

Riprendono le trattative per il cessate-il-fuoco a Gaza

CONTINUA DA PAGINA 1

a Rafah, nel sud di Gaza, considerata da Israele l'ultima importante roccaforte di Hamas.

Oltre allo scambio di prigionieri e ostaggi, la proposta di tregua egiziana prevede un cessate-il-fuoco di diverse settimane (qualcuno dice fino a un anno) in cambio della sospensione degli attacchi dei miliziani contro Israele, il ritiro delle truppe israeliane da vari punti della Striscia e il permesso ai palestinesi sfollati di tornare alle loro case nel nord di Gaza, cosa che però Israele ha finora rifiutato. Secondo alcune fonti, una volta tornati da Tel Aviv i negoziatori egiziani incontreranno rappresentanti di Hamas per studiare la risposta di Israele.

L'iniziativa dell'Egitto avviene anche sulla scia del timore che l'attacco a Rafah, località situata al suo confine, possa scatenare un massiccio esodo



di profughi nel Sinai, che metterebbe a rischio «la sicurezza nazionale dell'Egitto». Per questo, il presidente egiziano, Abdel Fattah Al Sisi, è tornato a opporsi a «una migrazione forzata» dei civili di Gaza, paventando «conseguenze catastrofiche» e tornando a parlare in favore della «causa palestinese».

L'esito dei negoziati non è naturalmente scontato, perché al momento Israele sembra non voler retrocedere dal proprio progetto di operazione via terra. Nelle ultime ore l'esercito ha ammassato decine di carri armati e veicoli blindati lungo il confine meridionale con la Striscia, al valico israeliano di Kerem Shalom, come hanno riferito giornalisti che hanno visto il movimento dei mezzi militari.

Gli Stati Uniti, il cui segretario di Stato, Antony Blinken, sarebbe nuovamente atteso in Israele martedì, conti-

nuano a ribadire la loro contrarietà cercando di convincere Netanyahu a trovare «altri modi per colpire Hamas». Ma «le pressioni americane non hanno valore», ha replicato un alto funzionario della fazione palestinese, Sami Abu Zuhri, reiterando la richiesta della fine della guerra come parte necessaria di qualsiasi accordo. E Khalil al-Hayya, uno dei massimi leader dell'ala politica di Hamas e considerato il vice di Yahya Sinwar, rilancia sostenendo che il gruppo islamista sarebbe pronto a deporre le armi se fosse creato uno Stato palestinese indipendente lungo i confini precedenti al 1967, e sarebbe disposto a sciogliere le Brigate Ezzedine al-Qassam «se fosse istituito uno Stato palestinese pienamente sovrano in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza».

Da Washington il portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale, ha sottolineato

tuttavia che «non ci sarà mai uno Stato palestinese con Hamas». «Gli Usa sostengono la soluzione a due Stati», ha ribadito John Kirby, ma «affinché questo avvenga ci vuole una leadership che garantisca la pace da entrambe le parti».

Nel frattempo, il Pentagono ha annunciato di aver iniziato la costruzione del molo temporaneo "Joint Logistics Over the Shore" (Jlots) per fare arrivare gli aiuti a Gaza, che dovrebbe essere operativo a maggio per integrare gli sforzi di aiuto via terra. Ieri sono entrati nella Striscia 344 camion carichi di beni di prima necessità.

Sul terreno le armi non tacciono ancora. In un raid aereo nella zona meridionale dell'enclave palestinese sono morti un cooperante di un'agenzia belga e il figlio di sette anni.

L'auspicio di Xi nell'incontro con Blinken «Cina e Stati Uniti siano partner, non rivali»

PECHINO, 26. Cina e Stati Uniti dovrebbero essere «partner, non rivali». Lo ha detto il presidente cinese, Xi Jinping, nell'incontro di oggi con il segretario di Stato americano, Antony Blinken, in visita a Pechino. Xi, come riferisce l'emittente cinese Cctv, ha precisato che ci sono ancora una «serie di questioni» da risolvere nei rapporti bilaterali. È la seconda volta che Xi riceve Blinken a Pechino, dopo l'incontro del giugno 2023.

In precedenza, Blinken ha avuto un faccia a faccia con l'omologo cinese, Wang Yi, che lo ha avvertito di «crescenti problemi» nelle relazioni bilaterali; un avvertimento lanciato dopo che il Senato di Washington ha approvato un disegno di legge che costringerà la società cinese

ByteDance a vendere TikTok, se non vuole che la piattaforma venga bandita negli Usa.

Blinken, dal canto suo, ha auspicato avanzamenti nelle relazioni diplomatiche tra Washington e Pechino. «Spero - ha dichiarato - che faremo qualche progresso sulle questioni concordate dai nostri presidenti al vertice in California dello scorso novembre». In agenda, tra gli altri argomenti in discussione, i dossier riguardanti l'azione militare russa in Ucraina, il Medio Oriente e Taiwan.

Intanto, da Mosca il presidente russo, Vladimir Putin, ha annunciato che a maggio si recherà in Cina per incontrare Xi. Per Putin si tratterà della prima visita all'estero dalla sua rielezione a marzo.

Il messaggio dei giovani di Rondine Cittadella della Pace riuniti a Firenze

Il vero nemico è la guerra

di MARINA PICCONE

«Il vero nemico è la guerra». È questo il messaggio che hanno lanciato gli studenti e gli ex studenti di Rondine Cittadella della Pace nell'incontro promosso dal comune di Firenze il 24 aprile scorso e svoltosi in un luogo simbolo, il Salone dei Cinquecento. La pace è l'unica speranza per le generazioni future, quelle che, nel borgo di Rondine (Arezzo), crescono secondo un metodo che, da oltre 25 anni, insegna ad affrontare i conflitti e la convivenza con il "nemico". E sono stati proprio i giovani della Cittadella, intervistati da Agnese Pini, direttrice dei quotidiani «QN», e accompagnati dal sindaco di Firenze, Dario Nardella, e da Franco Vaccari, fondatore e presidente di Rondine, a ricordare alla platea l'importanza di un messaggio difficile da veicolare in questo tempo di conflitti sanguinosi.

«Siamo fratelli e sorelle che provengono da Paesi in guerra», ha detto Salomon, maliano, laureato in Ingegneria biologica, «e più si scopre l'altro più si vede sé stessi», evidenziando come la pace sia un percorso relazionale che inizia dentro di sé prima che con gli altri. «Un aspetto del dolore immenso che proviamo è legato alla perdita della speranza e della capacità di provare empatia per l'altro», ha affermato Noam, israeliano, project manager, formatore e divulgatore presso gli studenti italiani del metodo Rondine. «Questa è la tragedia della guerra, una corruzione morale e umana che porta a giustificare e a normalizzare la violenza, la morte e la distruzione reciproca. Quando non sentiamo il dolore dell'altro siamo meno uma-

ni e questo ci porta a giustificare razionalmente quello che vediamo». E Loai, primo studente palestinese di Rondine, ha ricordato che «Le guerre non servono a nessuno. Sono uno strumento violento per toglierci la vita. Questo dolore iniziato nel passato dura ancora. E finché non finirà questa maledetta guerra, è difficile avere speranza. Quando, invece, sarebbe bellissimo vivere senza dolore e andare avanti tutti insieme».

Cambiando scenario e latitudine ci si accorge che non muta ciò che la guerra provoca dentro coloro che si ritrovano da una parte e dall'altra della barricata senza avere scelto di starci. «Quando lo staff di Rondine mi ha chiesto chi considerassi il mio "nemico", ho risposto che forse io stessa avrei potuto essere vista come una "nemica" dagli ucraini. Personalmente, non considero nessuno come tale», ha sottolineato la studentessa russa Sabina, laureata in Pedagogia e Lingue. Così come Kateryna, ucraina, laureata in Scienze politiche: «Ci sono esperienze e parole che vorrei cancellare. L'ho fatto per molto tempo dopo l'inizio della guerra nel mio Paese. A Rondine, invece, sto imparando ad accettarle ogni giorno. Perché quando le si accetta, si sopravvive. Quando le si nomina ad alta voce, ci si rende conto. Quando si comprende, si va avanti».

Franco Vaccari ha parlato del percorso possibile: «A Rondine diciamo che, pur non essendo colpevoli, tutti siamo responsabili. Anche se subiamo un'ingiustizia, infatti, pos-

siamo decidere di non rispondere con l'odio. Questi giovani ci insegnano che si può trasformare il dolore in fiducia, perché la fiducia fa arretrare l'odio, e tutti possiamo metterci in gioco».

Loai, a questo proposito, ha voluto ricordare le parole di Papa Francesco che, durante la sua visita in Terra Santa nel 2014, disse: «Abbiamo bisogno di abbattere i muri e costruire ponti di pace». «Ecco, il perdono, cancellare l'odio, trovare punti di incontro, sono tutti metodi utili per convivere in pace e, soprattutto, con uguali diritti e doveri». E solo guardando al futuro, solo immaginando la pace si può tro-



vare la forza di costruire quei ponti: «Ho scoperto che c'è un'intimità unica tra "nemici"», ha concluso Noam, «Solo loro possono davvero capire la mia esperienza, il mio dolore. Parlare con loro mi salva. Mi impedisce di perdere la mia umanità. Ed è anche per questo che luoghi come Rondine saranno essenziali per il giorno dopo. Noi, oggi, qui, prepariamo il terreno per quando si comincerà a ricostruire insieme, a dialogare. Prepariamo i ponti per quel giorno. Lo facciamo consapevoli della fatica, consapevoli dei rischi, ma spero che lo faremo con coraggio, per i nostri figli e per i giovani di domani».

DAL MONDO

Seconda giornata delle elezioni in India

Urne aperte in India per la seconda giornata della lunga tornata elettorale, che si chiuderà a giugno, per eleggere i parlamentari che sceglieranno chi guiderà il prossimo governo. Gli elettori di 13 tra stati e unità territoriali voteranno oggi per eleggere 89 parlamentari.

Naufragio a Gibuti: le vittime sono 24

È salito a 24 il numero delle vittime del naufragio di un barcone di migranti avvenuto lunedì al largo di Gibuti. Lo rende noto l'Organizzazione internazionale delle migrazioni, precisando che ora i dispersi sono 20 e i sopravvissuti 33.

Paraguay: scontri in un carcere

Una battaglia fra detenuti di due clan rivali avvenuta ieri nel carcere paraguayano di Pedro Juan Caballero, capoluogo del dipartimento di Amambay, si è conclusa con un bilancio di almeno quattro morti.

Slovacchia: una legge contro la tv pubblica

Il primo ministro della Slovacchia, Robert Fico, ha approvato una nuova legge contro la tv pubblica RtvS, che sarà sostituita con un'emittente ritenuta «più obiettiva e meno critica nei confronti del governo». Proteste dei giornalisti.

La guerra in Ucraina

Altri cinque morti per i raid nel Donetsk

Missili russi su una stazione nella regione di Kharkiv

KYIV, 26. Un attacco missilistico russo contro la stazione ferroviaria di Balaklia, nella regione nord-orientale di Kharkiv, ha provocato almeno dieci feriti ieri pomeriggio. Secondo il governatore della regione, Oleg Synichubov, «i missili hanno colpito la stazione ferroviaria mentre i viaggiatori si trovavano nelle carrozze passeggeri del treno pendolare da Kharkiv e Izyum».

La versione russa, riportata dall'agenzia Ria Novosti, indica che bersaglio dell'attacco sarebbero stati i militari di Kyiv: colpito dal raid un gruppo di soldati ucraini che si accingevano a scendere dal treno in transito nella stazione di Balaklia.

Anche nel Donetsk, nel mirino dei russi nelle ultime ore ci sono stati gli snodi ferroviari. Le Ferrovie statali ucraine riferiscono che un raid ha causato ieri il ferimento di tre lavoratori nella regione orientale, anche se non ha fornito ulteriori dettagli dell'accaduto. Ma nella martoriata regione dell'est si registrano anche altri morti: 5 negli ultimi raid

russi di questa mattina tra i villaggi di Udachne, Kurakhivka e Ocheretyne.

Mentre l'agenzia Tass riferisce che aerei da guerra Su-25 delle forze russe hanno colpito alcune roccaforti delle truppe ucraine, da Berlino il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg ha affermato che «non è troppo tardi perché l'Ucraina vinca» a condizione che l'Occidente mantenga le promesse di fornirle più armi.

Da questo punto di vista, dopo l'approvazione del nuovo pacchetto di aiuti dal Congresso statunitense, una fonte citata dall'agenzia Associated Press indica che Washington annuncerà oggi l'invio di nuovi aiuti militari per 6 miliardi di dollari. L'aiuto militare degli alleati, ha precisato alla stampa un altro funzionario statunitense, «permetterà» agli ucraini di riprendere l'iniziativa» dopo mesi difficili ma «non sarà un processo rapido» e non consentirebbe di far pensare a una controffensiva ucraina almeno nel breve termine.